



**LIBERO**  
Feltri si è «stufato»  
Scherzi delle sconfitte

Vittorio Feltri è sconsolato, anzi si è stufato e con lui il suo pubblico di riferimento. Le elezioni sono andate male perché «ci hanno stufato». Chi? La politica: «La gente non ha ancora smaltito una campagna elettorale lunga, ripetitiva per non dire tediosa». Noi invece ci siamo divertiti.



**IL GIORNALE**  
Guzzanti: referendum  
«all'ultimo sangue»

Paolo Guzzanti invece è diviso tra autocritica e guerra continua. Il titolo del Giornale è secco: «Dalle urne esce un polo da rifare»; il commento affidato al parlamentare di Fi è esagitato: il referendum bisogna dimostrare di volerlo «vincere all'ultimo sangue». Poi dicono che non è un duello.



**IL FOGLIO**  
La scarsa affluenza?  
«Attenuante generica»

GIULIANO FERRARA al solito dimostra di volerci ragionare. «La rivincita del Cav. non c'è. Anzi...». E smonta anche la giustificazione della bassa partecipazione che appare al Foglio «più che altro una attenuante generica». E parla anche di «paura per Milano». Giuliano ancora uno sforzo...

**L'alibi dell'astensione**

MARCELLA CIARNELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Senza che il leader del centrodestra e gli esponenti della sua coalizione accennino neanche un minimo di autocritica.

La colpa della mancata "spallata" al governo Prodi, la responsabilità della rimonta da rinviare a data da destinarsi, l'aver dovuto prorogare a chissà quando l'avviso di sfratto alla coalizione di centrosinistra sono da mettere in conto solo agli elettori di centrodestra che non sono «militarizzati» come quelli di centrosinistra. Davanti allo spauracchio del ritorno del comunismo e di nuove tasse solo un mese e mezzo fa Berlusconi è riuscito a convogliare i suoi elettori ai seggi.

Ora che l'unica proposta avanzata dal Cavaliere è quella di farli marciare su Roma per una sterile protesta contro il governo degli usurpatori di centrosinistra gli italiani hanno deciso di non starci. I problemi quotidiani sono tutti lì.

I giovani sperano con difficoltà nel futuro. La solitudine della vecchiaia è difficile da superare con pochi euro al mese. Gli adulti, uomini e donne, devono fare i conti con le quotidiane difficoltà.

È abbastanza scontato, dunque, che disertino gli appuntamenti elettorali che Berlusconi ha voluto moltiplicare senza neanche prendere in considerazione l'ipotesi di un election day vissuto come il diavolo per il possibile traino delle buone amministrazioni del centrosinistra.

Bisognerà ora vedere cosa accadrà con il referendum che non richiede alcun quorum. Il patto di ferro tra Bossi e il Cavaliere potrebbe scontrarsi oltre che con la compattezza dell'elettorato di centrosinistra anche con il dissenso dei soliti alleati «ingrati». C'è molta agitazione nella Casa.

Quello che scontato non era, fino ad ieri, è che il modello Berlusconi cominciasse ad essere davvero fuori moda. E non solo per qualche migliaio di voti come va ripetendo. E non basta dire di aver vinto perché il sogno si avveri.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

# Berlusconi ci crede «Abbiamo vinto...»

L'ex premier dà i suoi numeri: «Fi resta il primo partito, siamo avanti in Sicilia, Lombardia e Veneto»

di Marcella Ciarnelli / Roma

**NON MOLLA** Silvio Berlusconi. La sconfitta alle politiche continua ad esorcizzarla con la speranza che il controllo delle schede gli dia ragione. Quella di queste ore la vive come una vittoria mostrando di non avere in alcun conto l'evidenza dei numeri: «La Cdl è

maggioranza in Lombardia, Veneto e Sicilia», dice spavaldo l'ex premier. E «Forza Italia è il primo partito italiano» si è vantato il Cavaliere dando vita ad una scomposizione e

ricomposizione dei numeri quanto mai utile per riuscire ad arrivare all'unico obiettivo che gli sia rimasto: galvanizzare i suoi e cercare di vincere almeno il referendum. L'ultima spiaggia. Glielo chiede Bossi anche se agli alleati non nascondono perplessità. In fondo lo vuole lui perché «non abbiamo niente da perdere». E fino alle Europee del 2009 non ci sarà un altro test elettorale di rilievo. A scanso di sorprese. Ma questa è un'altra storia.

Il presenzialista per eccellenza della politica italiana, asserragliato nel suo palazzo, ha scelto la via di uno scarno comunicato per commentare l'esito delle elezioni amministrative. «Forza Italia si conferma il primo partito italiano anche in una competizione amministrativa, sul terreno a noi più favorevole, superando addirittura il 32 per cento a Milano», ha scritto l'ex premier dimenticandosi la debacle registrata in gran parte d'Italia. Ci sono realtà in cui gli «azzurri» sono quasi in clandestinità. Per il Cavaliere «questo risultato è tanto più importante e significativo in quanto è stato conseguito nonostante il forte calo dei votanti, un dato che tradizionalmente penalizza la Casa delle libertà. Continueremo ad impegnarci per migliorare i risultati raggiunti e rappresentare al meglio l'oltre 50 per cento di italiani che nutre fiducia in For-

za Italia e nella Casa delle Libertà». Il rassicurante editto di Palazzo Grazioli è stato redatto con la consulenza dei più stretti collaboratori, da Tremonti in giù. Si doveva cancellare la mancata «spallata» al governo. Era necessario far dimenticare il significato politico dato alla consultazione. Bisognava mandare un segnale a quell'elettorato che ancora mostra di credere nelle promesse del Cavaliere. Che rischia di non riuscire a trattenere gli scalpitanti alleati. Ieri ha dovuto dire un'altra serie di fermi no a chi volentieri avrebbe accettato la proposta del centrosinistra di presiedere qualche Commissione. Esiste il «pericolo gerontocratico» come ha detto perfino Castellani. Ma il leader di Forza Italia vuole tenere unita la coalizione, sperando nella rivincita referendaria. Quindi con la maggioranza non si tratta. Questo è il diktat.

## Ma ora la resa dei conti è irreversibile

Cdl, l'Udc trattiene a stento la rabbia per l'ennesima débacle. Fini anche

di Natalia Lombardo / Roma

**LA RESA DEI CONTI** è iniziata nella Casa delle Libertà, nonostante i tentativi di lavare i panni in casa. Sotto accusa da An e Udc, la strategia del Caimano, rivelatasi

fallimentare, nel trasformare le elezioni amministrative in un bulldozer col quale «dare una spallata al governo Prodi».

Lo stesso Silvio Berlusconi sembra si stia rendendo conto che la campagna in stile *Urlo* di Munich potrebbe rivelarsi un boomerang anche al referendum del 25 giugno, considerato lo spartiacque per il futuro della Cdl e della sua leadership. A citare il quadro del pittore norvegese sono le *Formiche* del folliniano Paolo Messa. Ma stavolta la traccia è marcata dal malumore che sta esplodendo nell'Udc, anche contro «l'ipocrisia» dei leader, Casini e Cesa.

Ieri è stata la giornata dei vertici della Cdl previsti e svaniti nel nulla. Il «sì» referendum sulle Riforme costituzionali, ma ancora prima la decisione se accettare o no il dialogo sulle presidenze delle commissioni parlamentari, sono i passaggi chiave. Per non rompere con la coalizione, An e Udc si adatteranno ancora alla linea del muro contro muro imposta da Berlusconi e dalla Lega.

Altro che spallata, a Roma Gianni Alemanno e Alleanza Nazionale puntano il dito su Forza Italia: «In Sicilia e a Milano c'è stato l'effetto trainante di Berlusconi. A Roma c'è stato invece il crollo di Fi, una caduta verticale che non ci sarebbe stata se lui si fosse presentato come capolista». Il partito di Fini critica a cascata la scelta dei candidati: l'ex questore Malvano a Napoli («non ne parliamo neppure», fa un

gesto con la mano di An), o Rocco Buttiglione che è sprofondato a Torino al 29,5%. Il portavoce di An, Andrea Ronchi condanna quel «trovare di corsa e in modo affannoso un candidato, come è accaduto a Roma e a Torino». Una sconfitta di Alemanno? Più una critica, contraddittoria, al gioco inde-

ma il problema esiste. «E stato un disastro», si sarebbe sfogato con i suoi, contro l'«avviso di sfratto» a Prodi cavalcato da Berlusconi. Fini non si illudeva su Napoli, ma «quando in un comizio ho detto "se si arriva al ballottaggio", Silvio mi ha rimbrottato», racconta. Ieri era stato annunciato un vertice dei leader sulle commissioni, poi lo stesso Fini fa sapere che non c'è:

da paralizzare i lavori di Palazzo Madama.

Il Carroccio punta tutto sulla conferma della Devolution, ma sembra che Bossi, sul piano delle alleanze, qualche «apertura» o via d'uscita voglia tenerla, dicono. Il referendum è l'ultima spiaggia sulla quale Berlusconi verifica la tenuta della coalizione. Così spiazzati gli alleati (che indugiano) sui tempi: ieri sera riunione dei forzisti, oggi conferenza stampa. An riunirà l'esecutivo il 6 giugno, anche se ha garantito il sostegno alla campagna per il Sì. L'Udc riunisce la direzione il 7 ma già il segretario Cesa annuncia «che ci orienteremo per il sostegno». Quanto basta per far scoppiare una rivolta nei centristi. Stefano Graziano, della direzione nazionale, sbotta contro i vertici: «Non possiamo continuare a imbrogliare gli elettori e noi stessi. Cesa e un suo suggeritore hanno parlato di raddoppio dei voti», ma l'Udc un partito bonasai, a parte la Sicilia c'è stato un crollo: il 2% a Milano, il 3% a Napoli e il 4% a Roma». Si estende il fronte del No capeggiato da Follini e Tabacchi (rimasto fuori dal consiglio comunale di Milano): i giovani Udc di Domenico Barbutto accusano Cesa e Casini di «prendere in giro il partito con posizioni furbesche» e un linea «altalenante» sul referendum. Il capogruppo pugliese Cera alza il tiro: «Basta col gioco delle tre carte di Cesa e Casini: sul referendum ci risparmino la pantomima in cui l'uno s'innalza al rango di statista e l'altro veste i panni del mazzettiere». Fa buon viso a cattivo gioco Michele Vietti, portavoce Udc. In Transatlantico ironizza sulla débacle di Buttiglione a Torino (doveva essere lui il candidato): «Volete che mi asciughi le lacrime?», dice tirando fuori un fazzoletto per pulirsi gli occhiali. Ma sulle commissioni ha dei dubbi: «Se hai la presidenza come fai l'opposizione? Ti legghi le mani».



Ormai Follini viaggia su idee politiche del tutto differenti da quelle della coalizione E da Berlusconi

Mentre il segretario di An ha la grande tentazione di prendere la Commissione Esteri

ciso delle «tre punte». Ma come non notare l'aria soddisfatta di Baccini, Udc, a «Porta a Porta» lunedì, gongolante per la sconfitta di Alemanno a cui ha ceduto il posto? Gianfranco Fini infuriato smentisce i virgolettati che gli ha attribuito «Repubblica»: «Tutte invenzioni», quel valutare «una gabbia» la dipendenza del centrodestra da Berlusconi. Avrà pure smentito

**VERDI E PDCI**

Sole che ride: «Per noi un successo straordinario»

ROMA «L'esecutivo nazionale del Sole che Ride esprime grande soddisfazione per l'esito del voto amministrativo che premia i Verdi non solo nelle grandi città ma anche nei capoluoghi di provincia».

Lo afferma in una nota l'esecutivo nazionale del Sole che Ride, commentando il risultato delle elezioni amministrative.

«Lo straordinario successo a Roma e Napoli, città in cui è stato ottenuto il 4,8% dei consensi e la media del 3,8% nei capoluoghi di provincia - si legge nella nota - rendono i Verdi la quarta forza politica dell'Unione. Si tratta di un voto che premia l'impegno dei Verdi e che rende più forte la coalizione di centrosinistra».

«Questa affermazione del Sole che Ride darà forza alle politiche ambientali delle nuove amministrazioni - conclude la nota - e renderà il miglioramento della qualità della vita nelle nostre città una priorità per sindaci e giunte».

«Si rafforza il governo, si rafforza il centrosini-

stra e i Comunisti italiani sono andati davvero alla grande».

Il leader del Pdcì Oliviero Diliberto commenta con piena soddisfazione i risultati della tornata delle elezioni amministrative. «Berlusconi - prosegue l'esponente comunista - pensava di dare la spallata, di prendersi la rivincita, ed è stato sonoramente sconfitto».

E a chi gli domanda se ormai per il governo Prodi sarà tutto più facile, Diliberto risponde prudente: «la navigazione non sarà facile ma non è questo il punto: il dato politico è che il governo esce rafforzato politicamente, perché si è visto che il voto degli italiani è largamente maggioritario per il centrosinistra».

Restando ai partiti più piccoli del centrosinistra bisogna rilevare il risultato non brillante della Rosa nel pugno (specie in alcune grandi città) e il buon risultato complessivo dell'Udc.

g.v.